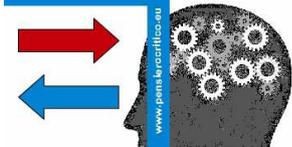
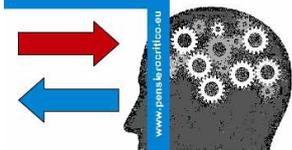


Il film della coscienza è diretto dall'attenzione, che decide quale contenuto può o non può svolgere la sua parte nel teatro dell'esperienza cosciente

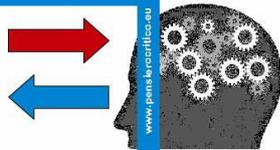
Su quando è emersa la coscienza nell'essere umano non c'è ancora certezza scientifica, ci sono solo ipotesi quale quella del biologo Edward O. Wilson che la vede imminente e scrive: "Nel passaggio dalle "habelines" preumane a Homo Sapiens l'aumento graduale, benchè rapido, delle dimensioni del cervello indica che la coscienza evolve in tappe, in modo simile a quanto avvenne con altri sistemi biologici complessi come, per esempio, la cellula eucariotica, l'occhio degli animali, o la vita coloniale negli insetti. Studiando specie animali che hanno percorso solo un tratto della via che porta al livello umano, dovrebbe quindi essere possibile ricostruire i passaggi che, nella nostra specie, hanno portato alla coscienza" . Vedremo nei prossimi anni cosa ci diranno le neuroscienze, intanto sembra sicuro che la nostra mente è integralmente inconscia e varie tracce sono emerse nell'ultimo secolo a partire da Sigmund Freud e dalla sua interpretazione dei sogni, del lapsus, del motto di spirito, ecc. fino ad arrivare allo psicologo cognitivo John Frederick Kihlstrom che nel 1987 ipotizza che molte abilità umane percettive e motorie (si pensi all'apprendimento della guida di un'auto) vengono rese mentalmente automatiche dall'esperienza e, solo successivamente, e non ce ne accorgiamo, diventano inconsce. Egli scrive, nel suo articolo "The cognitive unconscious": "La ricerca sulle abilità percettivo-cognitive e motorie indica che sono automatizzate attraverso l'esperienza e quindi rese inconsce. La ricerca sull'elaborazione automatica, la percezione subliminale, la memoria implicita e l'ipnosi indica che gli eventi possono influenzare le funzioni mentali anche se non possono essere percepiti o ricordati consapevolmente. Si conclude che esiste una divisione tripartita dell'inconscio cognitivo in processi mentali veramente inconsce che operano su strutture di conoscenza che possono essere esse stesse preconscie o subconscie". Lo psicologo Arthur Reber, sulla prevalenza dell'inconscio nel ragionamento umano, scrive: "L'argomento è che l'inconscio cognitivo, nonostante la sua apparente raffinatezza, è di notevole antichità evolutiva e precede di molto tempo i sistemi cognitivi coscienti. Vengono esplorate varie implicazioni di questa



prospettiva evolutiva, comprese questioni come la filogenesi e l'ontogenesi dei processi impliciti, la robustezza delle funzioni implicite mostrate dalla capacità di resistere alle interruzioni dovute a disturbi psicologici e neurologici, la relazione tra cognizione implicita e intelligenza e le differenze individuali nelle capacità cognitive implicite". Sembra dunque che ci siano vari tipi di inconscio che possono, oggi, essere raggruppati in un inconscio cognitivo e in un inconscio affettivo (cioè psicoanalitico) come scrive lo psicoanalista Paolo Migone: "Un'altra caratteristica dell'inconscio psicoanalitico è quella di essere, come una volta lo definì Freud (1932, p. 179), un "calderone ribollente" di impulsi e desideri. Questo aspetto lo rende certamente molto diverso dall'inconscio cognitivo, dove non si parla di desideri che premono per la loro gratificazione immediata, di pulsioni insaziabili che continuamente mettono in difficoltà l'io il quale deve usare dei meccanismi di difesa per arginarle (rimozione, sublimazione, spostamento, ecc.). Nell'inconscio cognitivo si parla, più che di emozioni, appunto di "cognizioni", di pensieri, di problem solving, e di "processi" più che di "contenuti". Secondo la psicoanalisi freudiana infatti il pensiero – cioè i processi cognitivi, quelli insomma che sono oggetto di studio dei cognitivisti – non si forma autonomamente, ma dal conflitto con la realtà". La vera differenza tra affettivo e cognitivo la esprime Migone scrivendo: "Per inconscio cognitivo si intende quella parte del funzionamento mentale che è inconscia non perché è stata rimossa, ma perché non è mai stata conosciuta, e quindi non sarà né potrà mai essere ricordata. [...] Si può anche dire che l'inconscio propriamente cognitivo sia quella parte di noi "che non si può mai ricordare né dimenticare", ed è una parte importantissima del nostro funzionamento mentale, indispensabile nella vita quotidiana. [...] Ne consegue che la coscienza opera, per così dire, una selezione tra le tante informazioni presenti nell'inconscio, e questo è il motivo per cui quello che diventa conscio è sempre una parte molto ridotta, limitata, e forse anche distorta, della complessità delle elaborazioni inconsce parallele (tra l'altro, una delle domande più interessanti che si chiedono alcuni filosofi della mente e studiosi del rapporto mente/corpo non riguarda tanto la natura della coscienza, sulla quale peraltro il dibattito è ancora molto vivo, quanto il motivo per cui essa esiste, dato che molte specie animali sono sopravvissute bene per millenni, e si sono anche evolute raggiungendo livelli elevati di funzionamento e adattamento, senza aver



mai avuto alcun bisogno della coscienza). Inoltre la coscienza è molto più lenta, funzionando un po' come un "collo di bottiglia": occorre più tempo affinché tutta "l'acqua dell'inconscio" esca e divenga conscia [...] Mi sembra che si possa dire che la caratteristica principale dell'inconscio psicoanalitico sia quella di essere "dinamico". Uno studio del neuroscienziato Andrea Nani e dei suoi colleghi riassume gli stadi attraverso cui un pensiero accede alla coscienza. Essi scrivono: "Un contenuto fenomenale di coscienza viene progressivamente costruito e raffinato passando attraverso l'elaborazione di diverse aree cerebrali fino a quando non viene completamente elaborato. È come se i siti primari e secondari della percezione facessero una prima e preconsua stesura del contenuto; quindi questo "protocontenuto" viene trasmesso per ulteriore elaborazione ad altre aree, che si trovano in una posizione più alta nella gerarchia corticale, fino a quando il contenuto raggiunge la fase finale e viene trasmesso in tutto lo spazio di lavoro globale del sistema fronto-parietale, dove diventa alla fine cosciente. Sono state proposte tre fasi per spiegare questa elaborazione: subliminale, preconsua e conscio (Dehaene et al., 2006). Il primo stadio (cioè, subliminale) non è abbastanza forte da produrre l'emergere dell'esperienza cosciente. Il secondo stadio (cioè il preconsua) è abbastanza forte ma, senza l'aiuto dell'attenzione, non può produrre un contenuto che entri nello spazio di lavoro globale. [...] Il terzo stadio (cioè, consapevole) è abbastanza forte e, allo stesso tempo, può produrre un contenuto segnalabile che entra nello spazio di lavoro globale quando viene elaborato sotto la luce dell'attenzione. In questo modello teorico, il film della coscienza è diretto dall'attenzione, che decide quale contenuto può o non può svolgere la sua parte nel teatro dell'esperienza cosciente. Alla luce di questa organizzazione mentale che vede le capacità decisionali del cervello umano affidate a circuiti neurali inconsci i quali emergono "dinamicamente" e transitoriamente alla coscienza, il mondo del marketing e della comunicazione pubblicitaria guarda con particolare attenzione ai fattori che indirizzano le decisioni umane, e ad esempio, l'esperto di marketing Ian Michael e i suoi colleghi nel 2019 scrivono: "I recenti progressi nelle neuroscienze cognitive e affettive hanno fornito nuovi strumenti e modelli per lo studio delle risposte emotive e cognitive inconscie e per la comprensione del pensiero e dell'azione umana. Ciò ha portato alla recente nascita di sforzi multidisciplinari, che vanno



sotto le voci "NEUROECONOMIA" e "NEUROMARKETING". Questi approcci mantengono la promessa di un approccio senza precedenti alla comprensione e alla misurazione dei fattori inconsci del processo decisionale umano. In effetti, i primi studi hanno dimostrato questa fattibilità. Ad esempio, McClure et al. (2004), hanno scoperto che i marchi conferiscono valore a una bevanda analcolica altrimenti anonima reclutando strutture di memoria chiave del cervello. Ancora più significativo, Knutson et al. (2007) ha riferito che il cervello risponde già durante la percezione del prodotto e, pochi secondi prima della scelta volitiva effettiva ed esperita, prevede la scelta effettiva, suggerendo che i processi cerebrali inconsci che si verificano durante la visualizzazione del prodotto hanno avuto un impatto significativo sulla scelta effettiva. Insieme, questi e molti studi successivi hanno dimostrato che i processi cerebrali inconsci possono sostituire o creare preferenze e scelte coscienti".